

Bizzocchi, G. Salinero) si affiancano a bilanci storiografici (S. Collavini, R. Sánchez Rubio e I. Testòn Núñez); alle analisi più strettamente storiche si aggiungono studi di carattere linguistico (C. Marcato), giuridico (E. Spagnesi), antropologico (P. Chareille). Al centro dell'attenzione è la penisola italiana, indagata nel contesto comparativo del Mediterraneo occidentale, con saggi che riguardano aree regionali (S. Barbero, il Piemonte medievale; G. Alfani, l'Italia settentrionale nei registri parrocchiali pre-tridentini; G. Delille, l'Italia meridionale; S. Pisano, la Sardegna); singole città (J.-F. Chauvard, Venezia al tempo del concilio di Trento); piccole aree (R. L. Foti, Corleone; A. Poloni, Castione della Presolana; F. F. Gallo, l'Abruzzo teramano). Un'attenzione particolare è rivolta al caso toscano, indagato dal gruppo di ricerca costituitosi presso l'Università di Pisa. Oggetto di studio sono il castello di Montecarlo in Valdinievole (S. Nelli); i battesimi pisani dei secoli XV e XVI (I. Puccinelli); la Montagna pistoiese (L. Peruzzi); i cognomi livornesi (C. La Rocca). La parte finale del volume è dedicato alle minoranze, con saggi sui cognomi ebraici (M. Luzzati), valdesi (S. Rivoira), rom (E. Novi Chavarria), moriscos (B. Vincent), ecc.

Emergono chiaramente, come sottolinea Addobbati nella sua *Introduzione*, le differenze tra le varie parti d'Italia. Nelle aree a nord dell'Appennino (Venezia, aree urbane lombarde, Piemonte) la fissazione ereditaria del cognome avviene prima – già nel tardo Medioevo – rispetto alle regioni centrali (Toscana, Romagna, Marche, Abruzzo) dove più a lungo si mantennero forme identificative dipendenti dal patronimico, dal mestiere, dalla provenienza o anche dal soprannome, per ragioni legate prevalentemente alle diverse articolazioni economico-sociali. Il Mezzogiorno, al contrario di quanto si sarebbe portati a ritenere, presenta allo stato attuale delle ricerche più punti di contatto con l'evoluzione dell'Italia settentrionale che non con quella delle regioni centrali. Certo molti aspetti sono ancora da chiarire, molte verifiche da fare; ma il tema è affascinante, soprattutto se agganciato ai diversi contesti economici e sociali e alla diverse pratiche amministrative. Il volume, importante già nei risultati e ricco di stimoli, prefigura nuove ricerche e ulteriori approfondimenti.

GIULIANO PINTO

*Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti, Viella, Roma, 2014. pp. 362. – Il volume raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Cagliari nel gennaio 2013, che ha avuto come tema l'intreccio fra politica ed economia nel basso Medioevo mediterraneo, in particolare in Italia e nella Penisola Iberica. Dalla riflessione di studiosi provenienti da contesti geografici e culturali lontani sono emerse visioni e interpretazioni generali differenti che si prestano, proprio per questo, alla discussione e al confronto. Non sono mancati in ogni caso alcuni punti condivisi: in primo luogo il bisogno di una ricapitolazione storiografica. Probabilmente, le vicende degli ultimi anni hanno suscitato riflessioni e interrogativi tali da stimolare reinterpretazioni e ricerche innovative anche in ambito economico bas-

so medievale. Molti saggi, non a caso, fanno preliminarmente il punto su ciò che fino a questo momento è stato detto e scritto intorno al binomio economia e politica. Di certo un elemento ricorre continuamente: la necessità di ripensare o ribadire le proprie posizioni alla luce delle pubblicazioni di Stephan R. Epstein. Sulla scia della New Institutional Economics, la cui linea interpretativa è stata con successo divulgata da Douglass North, Epstein ha infatti non solo rivisto la Sicilia e la sua storia economica in risposta ai lavori di Henri Bresc, ma ha rimesso in gioco il rapporto fra 'struttura' e 'soprastruttura', arrivando a stimolare ricerche come quella di Eleni Sakellariou sul regno di Napoli tra Quattro e Cinquecento. In che modo e in che misura le istituzioni entrano in gioco nel determinare le dinamiche economiche? Riemergono in questo modo dibattiti intorno all'apporto positivo o deleterio per lo sviluppo economico e sociale delle corporazioni di mestiere o il grado di incidenza delle decisioni politiche sulla natura dei traffici e delle produzioni manifatturiere. Non secondaria è parsa agli autori la necessità di una certa puntualizzazione metodologica. Prendono forma ad esempio possibilità e insidie congenite dell'indagine prosopografica attraverso la documentazione notarile, fonte ormai indispensabile per la storia sociale ed economica.

Il contesto cronologico è quello tardo medievale, visto come un momento cruciale per lo sviluppo commerciale e l'espansione territoriale così come per l'evoluzione dei poteri pubblici. Quello geografico, come evidenziato dal titolo del volume, ha al centro le penisole italiana e iberica, protagoniste della circolazione commerciale del Mediterraneo occidentale alle soglie dell'età moderna. Entrando più nel dettaglio, la maggior parte degli studi sull'area iberica riguardano la Corona d'Aragona. D'altronde il suo rapporto con alcune aree italiane divenne fin dalla fine del Duecento strettissimo: si pensi ai due regni di Sardegna e Sicilia *citra e ultra farum*. L'unico studio di area castigliana è quello di José Antonio Jara Fuente sulle strategie di promozione sociale messe in atto dalla bassa aristocrazia nella città di Cuenca. David Igual Luis, aprendo la serie dei contributi, si fa carico di una riflessione sulle prospettive storiografiche riguardanti il tema scelto per il convegno in ambito iberico e in chiave comparativa. Stéphane Péquignot sceglie di studiare, in quanto modalità esemplare di collaborazione fra mondo mercantile e politico, il contributo dei mercanti alle evoluzioni della diplomazia tardomedievale, nonché l'importanza del tema commerciale all'interno dei trattati internazionali. Maria Elisa Soldani colloca la sua ricostruzione nei porti del Tirreno, luogo di scambio e interazione fra catalano-aragonesi e toscani e, non perdendo mai la prospettiva comparativa, illustra il ruolo economico e insieme politico dei consolati catalano-aragonesi, specialmente di quello presente a Pisa. Infine Germán Navarro Espinach decide di concentrarsi più che sul mondo mercantile, su quello produttivo e manifatturiero. Mette così in luce le differenti modalità dell'intervento pubblico nello sviluppo delle corporazioni e del sistema industriale nelle zone urbane e rurali della Corona d'Aragona.

Molto diverso il contesto affrontato da Sergio Tognetti. Il suo saggio ha lo scopo di comprendere il ruolo del potere pubblico nelle evoluzioni economiche

che la città di Firenze e il suo territorio hanno visto fra il Duecento e il Quattrocento, con volontà chiarificatrice alla luce di pubblicazioni recenti. Lorenzo Tanzini punta lo sguardo sulla giustizia mercantile e ne analizza le manifestazioni attraverso lo studio dei tribunali commerciali dell'Italia centro-settentrionale. Porta in questo modo alla luce le linee di una storia che per varie vie conduce tali pratiche di giustizia all'interno dell'alveo delle istituzioni pubbliche. Anche Enrico Basso in qualche modo affronta il tema della giustizia e della sua applicazione nel basso Medioevo. Il suo punto di vista è la comunità di pirati aristocratici genovesi della quale ricostruisce i processi evolutivi in relazione ai rapporti cogli organi di governo della città ligure. Bruno Figliuolo e Francesco Paolo Tocco si occupano invece entrambi della Sicilia aragonese. Figliuolo ricompone le dinamiche dell'attività commerciale degli operatori messinesi e analizza le ragioni del loro mancato passaggio ad uno stadio superiore di sviluppo mercantile. Tocco invece rintraccia le conseguenze delle politiche fiscali dall'età dei Martini alla fine del Quattrocento e le strategie di promozione sociale delle élites urbane isolate. Le iniziative in tema di tasse sono evidentemente un chiaro segnale della filosofia di governo dei poteri pubblici. La pensa così perlomeno Beatrice Del Bo, che chiarisce attraverso la documentazione di tipo fiscale la politica economica dei Visconti e della Repubblica Ambrosiana. Celeberrimo l'ambiente romano del secondo Quattrocento analizzato da Ivana Ait. La studiosa rievoca gli intrecci fra ricche famiglie toscane e curia romana quale strada per la scalata sociale, le cui tappe obbligate consistettero in incarichi presso gli uffici di natura economico-fiscale e nella gestione delle miniere di allume di Tolfa. Non rimane che fornire qualche indizio rispetto all'argomento trattato da Isabella Lazarini che, avvicinandosi al tema di Péquignot, descrive i complessi rapporti fra circuiti mercantili e diplomatici in varie realtà italiane molto differenti fra loro, ma con medesima vocazione mercantile e manifatturiera.

ELENA MACCIONI

MARIO LAFUENTE GÓMEZ, *La intervención aragonesa en el dominio de Cerdeña (1354-1355)*, Zaragoza, Institución «Fernando el Católico» (CSIC)-Diputación de Zaragoza, 2011, pp. 290. – Nel basso Medioevo gli interventi militari nel Mediterraneo costituirono uno dei principali motivi di negoziazione e richiesta di risorse da parte della monarchia catalano-aragonese alle élite dei propri territori citramarini del Principato di Catalogna, del Regno di Maiorca, di Valenza e d'Aragona. Nonostante questo sia un aspetto piuttosto noto della storia dell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona, la storiografia aveva, fino ad oggi, sottolineato in special modo il contributo dato alle campagne militari dai domini costieri sottovalutando, invece, quello di un regno dell'entroterra come l'Aragona.

L'obiettivo di questo libro è allora quello di mettere in luce due questioni: da una parte capire se la collocazione geografica dell'Aragona sia stata davvero un ostacolo per le élite nobiliari e urbane aragonesi che parteciparono alle im-